QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

LA STAMPA

MARTEDI' 25 Marzo 1947
Anno III - Num. 70
L. 8 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via G. Verdi 7, tel. 40-038, 80-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 90, Annunci finanziari e legali L. 150, Necrologie L. 80 — Seguendo la cronaca: Nazza, Lavoro, Cooperazione, Viaggi, ecc. (telef. 41-309): L. 300 la linea — Frazionato antelopata. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 3000, semestre L. 1550, trimestre L. 600; Estero: anno L. 5150, semestre L. 2650, trimestre L. 930 — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il progetto di Costituzione

Lavoratore e cittadino

Una delle manifestazioni più appariscenti dell'ambiguità in cui sono spesso caduti gli autori del progetto di Costituzione è l'uso che in quel documento viene fatto delle parole « cittadino » e « lavoratore ».

In una carta costituzionale il « cittadino » è ogni individuo che sia membro del corpo politico in cui la carta si riferisce; non cittadino è soltanto lo straniero. « Lavoratore », invece, nel significato più ampio della parola, è ogni individuo che in quel corpo politico esercita determinate attività e compia determinate funzioni. E' il complesso dei « cittadini », non quello dei « lavoratori » che costituisce il « popolo » pel quale la Costituzione è fatta o che, in un regime democratico sin dall'origine, si fa la propria Costituzione.

Questa ovvia distinzione non può essere cancellata se non dichiarando: o che soltanto i lavoratori siano cittadini, oppure che tutti i cittadini siano necessariamente lavoratori. La prima dichiarazione metterebbe fuori del corpo politico, e quindi lascierebbe privi di diritti, un numero di individui tanto più grande quanto più ristretto fosse il significato attribuito alla parola « lavoratore »; la seconda, per non risolversi in nulla, dovrebbe garantire ad ogni cittadino l'esercizio di fatto di una di quelle attività o funzioni che gli conferiscono il crisma di « lavoratore ». Il nostro progetto di Costituzione non fa decisamente nè l'una nè l'altra dichiarazione ma pencola ora verso questa ora verso quella, lasciando nella sua ambiguità aperta, la doppia possibilità, o che un giorno un partito dominante riconosca soltanto a poche categorie d'individui la qualità di « lavoratori » e quindi i diritti di « cittadini »; oppure che un altro giorno scoppi fra le varie classi della popolazione una lite circa la rispettiva posizione nello Stato ed una lotta per l'esercizio dei diritti politici.

La fonte di quell'ambiguità è nell'articolo primo del Progetto, il quale, per non restar da meno di non lontano « Carte del Lavoro » e statuti di Repubbliche dei lavoratori, proclama che la Repubblica italiana ha per suo fondamento il lavoro. La quale proposizione è una lapalissiana banalità, in quanto ogni società umana anche nelle forme più rudimentali, si regge sul lavoro cioè sulla cooperazione, libera e coatta, dei suoi membri, senza la quale si dissolverebbe; oppure è una frase ad effetto ma priva d'un significato preciso, perchè la parola astratta « lavoro » è un polisenso suscettibile di un gran numero d'interpretazioni. In ogni caso, poi, è un pleonasmo, perchè subito dopo si soggiunge che fondamento della Repubblica è « la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Si potrebbe arguire da questo che soltanto i « lavoratori » siano « cittadini », perchè in un regime democratico la partecipazione alla organizzazione del paese è funzione essenziale del « cittadino », suo precipuo diritto e dovere. Ma, invece, dagli art. 7-24 appare che il titolare dei diritti e dei doveri non è il lavoratore in quanto tale, ma il cittadino, cioè ogni membro del corpo politico, « senza distinzione di sesso, razza, lingua, opinioni religiose e politiche e di condizioni sociali »; abbia, quindi, o non abbia la qualità di « lavoratore ». In alcuni di quegli articoli, anzi, i titolari dei diritti e dei doveri non sono nemmeno designati col nomi specifici di « cittadino » o « lavoratore », ma, con poca precisione di linguaggio tecnico, coi pronomi collettivi « ognuno » o « tutti ».

Senonchè l'antinomia fra cittadino e lavoratore risorge a proposito dei rapporti economici e politici. L'art. 32 dice infatti che « ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività od una funzione che concorra allo sviluppo materiale e spirituale della società conformemente alle proprie possibilità ed alla propria scelta. L'adempimento di questo dovere è presupposto per l'esercizio dei diritti politici ». Di nuovo si dovrebbe concludere che ad ogni cittadino incombe l'obbligo di essere un « lavoratore » in largo senso; e che soltanto in quanto è lavoratore gli spetta l'esercizio dei diritti politici. Questa dichiarazione tenderebbe, quindi, o potrebbe condurre, a creare due categorie di cittadini: cittadini lavoratori con pienezza di diritti, e cittadini non lavoratori coi soli diritti civili, forse, ma senza diritti politici. Quali siano, poi, le attività o funzioni che conferiscono la qualità di « lavoratore » non è detto se non con una frase vaga e disputabile; mentre bisognerebbe sapere in concreto e precisamente se il proprietario che amministra i propri beni; se il risparmiatore che gode i frutti del suo passato lavoro; se il pensionato col riposo presente è magro e spesso non desiderato guiderdone di lunghi servizi; se il disoccupato per incapacità personale o per le condizioni dell'ambiente in cui vive; se la donna che attende alle cure della casa o della famiglia; se tanti altri la cui attività, ai concreti oppur no, in alcunchè di materiale, è dubbio che promuova lo sviluppo spirituale della collettività, siano o non siano cittadini pieni juris.

Ma non v'è bisogno di porsi tali problemi (familiari sotto altri aspetti agli economisti, in quanto toccano la questione della composizione e della misura del reddito nazionale), perchè la discriminazione che poteva derivare dall'art. 32 è cancellata un'altra volta dagli articoli 48 e seguenti. Per essi, infatti, sono elettori tutti i cittadini di ambo i sessi che hanno raggiunto la maggiore età; e non può essere stabilita nessuna eccezione al diritto di voto se non per incapacità civile o in conseguenza di sentenza penale. E così la dichiarazione dell'art. 32 che il lavoro è un dovere dal cui adempimento dipende il diritto di voto si capovolge nell'art. 48 nella dichiarazione che il voto è un dovere civico e morale il cui adempimento è diritto di ogni cittadino. La qualità di « lavoratore » avrebbe forse potuto essere uno dei requisiti per la eleggibilità prescritti dalla legge, secondo l'ultimo comma dell'art. 46; ma un'altra volta ancora la eventuale distinzione fra cittadini-lavoratori eleggibili e cittadini non lavoratori e non eleggibili è mandata all'aria dall'art. 53 che dichiara essere eleggibili tutti gli elettori che hanno compiuto i venticinque anni di età, senza richiedere altri requisiti.

La precisazione del significato della parola lavoratore sarebbe poi indispensabile per la retta interpretazione dell'art. 37, che riconosce a tutti i « lavoratori » il diritto di sciopero. Ma la troppo semplicistica dichiarazione di quell'articolo solleva ancora altre questioni, di natura e portata diverse da quelle qui accennate.

Pasquale Jannaccone

I RAPPORTI TRA STATO E CHIESA

L'art. 7 si presenta alla votazione con i partiti in pieno disaccordo

Un intervento dell'on. De Nicola? - Altri cinque articoli hanno avuto la sanzione - La bandiera - Commemorazione dell'eccidio delle Ardeatine

Roma, 24 marzo.

Domani all'Assemblea Costituente si avrà la votazione dell'art. 7 (ex 5) che regola i rapporti tra Stato e Chiesa. L'on. De Gasperi farà una dichiarazione di voto. Tutte le trattative intese a trovare una possibilità di accordo tra la D. C. e gli esponenti degli altri partiti per una diversa formula dell'articolo possono considerarsi fallite. L'opera mediatrice svolta dai tre ex-Presidenti Orlando, Nitti e Bonomi non ha avuto successo per l'intransigenza dei democristiani. E' probabile che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Per domattina non sono esclusi altri contatti e, sebbene non se ne sia potuto aver conferma, non si esclude che sulla delicata questione il Presidente della Repubblica si sia intrattenuto questa sera con i capi dei gruppi parlamentari recatisi da lui unitamente all'ufficio di Presidenza della Costituente per porgergli il voto di protesta degli eletti dal popolo per la pubblicazione fatta dall'*Ora d'Italia*, il quotidiano diretto da Patrissi, in merito ai trascorsi parlamentari dell'on. De Nicola.

Esaurita stamane una serie di interrogazioni al Governo si una parte del dibattito sulla legge comunale, la Assemblea ha continuato nel pomeriggio l'esame e l'approvazione degli articoli della Costituzione. Prima d'iniziare i lavori, però, il Presidente si è alzato in piedi imitato da tutti i deputati. Egli ha detto:

TERRACINI — *On.li colleghi. Questa mattina certo di obbedire ad un vostro tacito mandato e avvertendo in me gli stessi sentimenti di pietà e d'implacato orrore che stanno nel cuore di tutti i cittadini di Roma e d'Italia, ho fatto deporre una corona di sempreverdi alle Fosse Ardeatine, protratte al loro limitare dai segni congiunti e consolatori di due diverse fedi. Il ricordo dell'atrocità insudicia è in questi giorni esacerbato in noi dalla informazione quotidiana che ci giunge da Venezia, dove si celebra il processo contro il criminale cui rimonta la responsabilità prima di tanta efferatezza. Nel ricordo reverente uniamo ai trucidati di Roma gli altri innumerevoli cui la storia ha donato minore menzione, ma contro i quali ha inferito ugualmente la bestialità del nemico e quella ancora più raccapricciante di gente di uguale lingua.*

Ancora troppi di essi attendono che una giusta espiazione sanzioni la colpa dei loro carnefici. E con essi attendi tutto il popolo italiano, che è generoso nel perdono agli illusi, ai ravveduti, a quelli che non furono se non strumenti della imperiosa bestialità dei loro maggiori, ma che non può rinunciare ad una sanzione che salvi l'avvenire contro il ripetersi del passato. Ma oggi il solo sentimento che deve aleggiare attorno alle bare allineate senza fine nelle umide cavità delle Ardeatine è quello che i morti avvertirono nel momento terribile del loro trapasso, uniti come furono in una sola sorte disperata: il sentimento, la fraternità di tutti gli uomini contro il male e per il bene comune (vivissimi applausi).

MACRELLI *(repubb.)* — ho letto in un giornale un articolo che riferisce un episodio occorso circa 25 anni fa con le seguenti parole: «Quando Mussolini annunciò che avrebbe potuto trasformare quest'aula sorda e grigia in un bivacco di manipoli, Modigliani si alzò gridando: « Viva il Parlamento! ». De Nicola avrebbe interloquito ammonendo: « Non interrompete! ». Venticinque anni fa ero presente a quella memorabile seduta e il mio ricordo è nettissimo. Quando l'uomo fatale che ha tormentato l'Italia e gli Italiani pronunciò le frase che tutti ricordano, si alzò Modigliani e tutta l'estrema sinistra, di cui facevo parte, si levò ad acclamare il grido di protesta del vecchio parlamentare; l'on. De Nicola non intervenne, come è dimostrato dal testo stenografico della seduta. Non si possono usare frasi inventate, che offendono il Presidente della Repubblica italiana! *(tutta l'assemblea sorge in piedi tributando all'on. De Nicola un vivissimo prolungato applauso).*

Si leggono quindi alcuni emendamenti, dopo i quali a forte maggioranza viene approvato l'art. 2 che risulta così concepito:

« La Repubblica riconosce e garentisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolga la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale ».

L'art. 3, che riceve l'approvazione dopo brevissima discussione, è così stilato nella sua formula definitiva:

« I cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di condizioni sociali, di religione, di opinioni politiche, hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il completo sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale dell'Italia ».

Quando si tratta di votare l'articolo sulla bandiera, il clima dell'atmosfera diventa più animato.

CLERICI *(D. C.)* — La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano.

SELVAGGI *(dem. ital.)* — No. Ci dovrebbe essere la lupa romana sormontata dalla corona civica turrita.

CONDORELLI — Lo stemma sabaudo non era uno stemma dinastico, ma lo stemma prima del Piemonte e poi dello Stato. Lo stemma del Savoia era l'aquila nera in campo bianco... *(Il voto si trasforma a volte addirittura in urlio. L'oratore prosegue con fare sdegnoso)*... Rinuncio al mio emendamento perchè non voglio rendere responsabile l'assemblea di una votazione che potrebbe impedire più meditate decisioni.

Quindi viene approvato a grandi applausi l'art. 4, che risulta del seguente tenore: « *La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano, verde, bianco e rosso, bande verticali di eguali dimensioni* ».

L'art. 5, approvato dopo poca discussione, è del seguente tenore: « *L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute* ». L'art. 6 chiude i lavori della giornata ed è sanzionato nel seguente tenore:

« *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e consente, in condizioni di parità, alle limitazioni di sovranità necessarie ad una organizzazione internazionale che assicuri la pace e la giustizia tra i popoli* ».

Bevin a colloquio con Stalin

La Conferenza nella fase decisiva - Il problema più difficile: le riparazioni da ottenere dalla Germania - Le proposte di Marshall

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 24 marzo.

In quindici giorni i quattro grandi hanno reciprocamente ascoltato, con indiscutibile, paziente, i rispettivi punti di vista sui principali problemi connessi al trattato di pace con la Germania. Ma vi sono stati grandi burrasche in seno al consiglio dei ministri degli esteri. Ma anche prima della seduta di domani, in cui le quattro grandi potenze hanno deciso di presentare in riassunto i loro programmi definitivi, si può dire quale sarà lo scoglio principale della conferenza di Mosca.

Questo scoglio è costituito dalla ripartizione delle riparazioni che sono dovute dalla Germania alle potenze vincitrici. Più esattamente si tratta della grossa cifra di dieci miliardi di dollari su cui insiste l'Unione Sovietica. Nè la sistemazione territoriale, nè la forma del governo da dare alla Germania, nè la tanto discussa denazificazione caratterizzano con altrettanta evidenza la differenza fra le opinioni delle grandi potenze. Tanto Marshall quanto Bevin sono nettamente contrari ad accettare la cifra richiesta dalla Russia e fondata, secondo Molotof, su quanto deciso a Yalta. Negli ambienti delle due delegazioni anglosassoni non si nasconde che, nel piano anglo-americano, l'Unione Sovietica non dovrebbe poter « pompare » dalla Germania più di due o trecento milioni di dollari all'anno in prodotti lavorati e servizi. Si fa notare che una quota di riparazioni altissima, come quella pretesa dalla Russia, non è neanche lontanamente concepibile, se non lasciando alla Germania un potenziale industriale poderoso. E questo argomento è scottante, specialmente per la Francia.

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri torna a riunirsi domani, dopo due giorni di riposo, ed il progresso dei suoi lavori sarà senza dubbio influenzato dai risultati che avrà avuto il colloquio fra Bevin e Stalin annunciato ufficialmente questa sera. Negli ambienti della Conferenza non si nasconde che la vera decisione sull'avvenire della Germania e probabilmente lo stesso esito del convegno di Mosca dipendono non tanto dalle pubbliche sedute, in cui i quattro ministri degli Esteri discutono i rispettivi punti di vista, quanto dalle trattative che si svolgono in sede privata.

A quanto è dato sapere, il colloquio di questa sera tra Bevin e Stalin ha due temi principali: l'alleanza anglo-sovietica e le riparazioni. L'alleanza deve essere prolungata e rafforzata; questo sono le aspirazioni britanniche, di cui Bevin diede una nuova testimonianza non appena arrivato a Mosca invitando Molotov a prendere con lui i necessari contatti. Quanto alle riparazioni si è già detto come esse costituiscano il principale punto di attrito fra le quattro Grandi Potenze.

Intanto il segretario di stato Marshall ha proseguito la propria azione su tre argomenti, ai quali aveva accennato nella primissima fase della conferenza. Essi sono la riduzione delle forze d'occupazione in Germania; la creazione di una commissione quadripartita che sovrintenda allo svolgimento delle prime elezioni in Germania e all'instaurazione fra i tedeschi della libertà democratiche; lo studio dei compensi da accordare agli Stati Uniti per i beni che essi possiedono in Germania e che risultano asportati da altre potenze vincitrici o come bottino di guerra o in conto riparazioni. Quest'ultimo argomento dovrebbe essere esaminato dai sostituti.

La più importante delle tre proposte è senza dubbio quella attinente alla riduzione delle forze di occupazione, giacchè esse incidono pesantemente sull'economia germanica e sul tenore di vita della popolazione; la proposta di Marshall è di far studiare il problema dal consiglio alleato di Berlino e di far presentare da questo delle proposte concrete entro il 1° giugno 1947.

La ripresa ufficiale dei lavori, annunciata per domani, si presenta quindi ricca di possibilità. Si può dire anzi che comincia domani, dopo gli assaggi dei primi quindici giorni, la vera conferenza di Mosca, con la fase delle trattative e delle concessioni reciproche che saranno indubbiamente necessarie per arrivare ad un complesso di soluzioni parziali dei molteplici aspetti del problema germanico.

Il colloquio tra Stalin e Bevin è durato 75 minuti. Erano presenti soltanto Molotof ed un interprete.

Kingsbury Smith dell'I.N.S.

Ex-ministro omicida condannato a morte

Londra, 24 marzo.

Il sensazionale processo contro l'ex-ministro della Giustizia della Nuova Galles del Sud, Thomas John Ley, accusato di aver ucciso, con la complicità di tale John Smith, il cameriere John McMain Mudie, si è concluso oggi con la condanna del due imputati alla pena di morte.

Nel corso del processo, svoltosi davanti al Tribunale penale londinese d'Old Bailey, è risultato che l'ex-ministro aveva per amante una vedova, tale Maggy Brook, di 66 anni. Il Ley sospettava, senza alcun fondamento, che la vedova lo tradisse con un giovane cameriere d'albergo. Con uno stratagemma, aiutato dal suo complice, il Ley riuscì ad attirare nella propria abitazione il giovane, il quale venne poi rinvenuto strangolato in una cava di pietra di calce.

Gli aumenti sui tabacchi in vigore da venerdì?

Roma, 24 marzo.

Si ritiene che l'aumento dei tabacchi, disposto recentemente dal Consiglio dei ministri, entrerà in vigore da venerdì, 28 corrente.

Piccola battaglia a Roma tra ebrei e forze di polizia

Roma, 24 marzo.

Verso le ore 17,30 una trentina di ebrei penetravano a forza nella sede centrale dell'organizzazione profughi ebrei in Italia, in via Rasa 2, mettendo a soqquadro gli uffici e malmenando gli impiegati. Quindi si asserragliavano nell'interno. Per sloggiarli la polizia dava l'assalto ai villini seguivano così alcuni incidenti, fortunatamente non gravi. Infine, però, la polizia trasse in arresto i dimostranti. Un dirigente dell'ufficio ebraico, liberato con altri dalla polizia, ha dichiarato che gli assalitori rendono responsabile l'organizzazione profughi della loro mancata partenza per la Palestina.

Una bomba o un petardo contro il « Meridiano d'Italia »

Milano, 24 marzo.

Un attentato sarebbe avvenuto alle 21,30 di sabato scorso in via Cerva 40 contro la sede del «Meridiano d'Italia» di cui era direttore Franco De Agazio. La portinaia della stabile ha narrato che richiamata dal fragore di una detonazione usciva e constatava traccia di alcune schegge. Non si conosce ancora se si tratti di una bomba o di un petardo. L'arma dei carabinieri si è incaricata delle indagini.

Dov'è la salma di Mussolini?

Il segreto in due buste, una a Milano e l'altra a Roma

Roma, 24 marzo.

I dati relativi alla località ove la salma di Mussolini è attualmente deposta sarebbero racchiusi in una busta sigillata e depositata al Ministero dell'Interno presso la direzione generale della P. S., mentre un'altra analoga busta sarebbe conservata alla Questura di Milano ritirata nella stanza del Questore dottor Agnesina, il solo che ne conosca l'ubicazione esatta. Di preciso, infatti, si sa che la salma non è stata deposta sottoterra o comunque al cimitero

Il questore in persona ha provveduto a portare i resti contenuti nella cassetta coperta da un panno nero nel luogo da lui ritenuto il più acconcio alla bisogna. Nessuno lo ha accompagnato. L'automobile, pilotata dal Questore, è uscita di notte dal retro del palazzo, con 24 ore di anticipo sul giorno ufficialmente reso noto alla stampa. Di ritorno, dopo il macabro trasporto, il funzionario ha steso un rapporto di quanto aveva compiuto chiudendolo nella sua cassaforte privata. Una copia, in busta sigillata, venne inviata al Ministero degli Interni.

La Francia di Vichy davanti alla giustizia

Quattordici grandi processi in 5 settimane Oggi si giudicherà in contumacia Chautemps

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 24 marzo.

L'alta corte di giustizia, riunita a Versailles ha un compito grave: quattordici processi da liquidare in cinque settimane.

I processi più lunghi sono stati quelli di Paul Baudouin, di Fernand De Brinon e dell'ammiraglio Georges Robert. Paul Baudouin di anni 56, fu segretario di stato agli affari esteri e alla presidenza del Consiglio dal marzo 1940 al 2 gennaio 1941; viene dunque da vicino le ore difficili della sconfitta e partecipò alla nascita del regime di Vichy. E' questo appunto che gli viene rimproverato; ma l'accusato seppe spiegare ai giurati le sue evidenti ragioni e la condanna è stata relativamente mite: cinque anni di lavori forzati.

Per Fernand de Brinon che fu rappresentante di Vichy nella zona occupata e seguì i tedeschi nella loro ritirata per formare in Germania un governo fantasma, non potevano esserci circostanze attenuanti: egli testò di seguire l'esempio di Laval dichiarando di non avere avuto il tempo di preparare la propria difesa, mentre l'avvocato chiedeva un complemento di inchiesta affermando che il modo in cui venne condannato Laval, provocò nel mondo grande indignazione; ma fu inutile. I giurati lo hanno condannato a morte come hanno condannato a morte in contumacia l'ex-ministro della giustizia Henry Alibert.

Di una relativa clemenza hanno fruito il 44enne Georges Hilaire, condannato in contumacia a cinque anni di prigione per essere stato segretario generale al ministero dell'interno e poi segretario di stato alle belle arti durante la occupazione tedesca; l'ammiraglio Georges Robert di anni 72, condannato a dieci anni di lavori forzati e che, senza mai essere stato arrestato è tuttora libero in attesa che intervenga il provvedimento di grazia richiesto dal tribunale stesso; Jean Gardelle di anni 49 che fu segretario generale di Pétain; l'ex-ministro dell'agricoltura Pierre Caziot di anni 69 e il governatore di Madagascar Armando Annet, condannati tutti solo all'indegnità nazionale; il segretario di stato alle colonie Jules Brevier di anni 67 colpito da dieci anni di reclusione; il ministro delle colonie Henry Lemery in cui condanna a cinque anni di indegnità nazionale gli è stata immediatamente condonata. Siamo assai lontani, come si vede, dall'epoca in cui venne pronunciata la pena di morte contro Paul Chàk e i lavori forzati a vita contro Henry Bernaud.

Ma i processi più sensazionali cominceranno domani con quello in contumacia di Camille Chautemps che vive libero negli Stati Uniti. Egli fu undici volte ministro e tre volte presidente del consiglio dal 1925 al 1939; fu una delle personalità più rappresentative della terza repubblica; egli partecipò attivamente a tutti gli avvenimenti più importanti del periodo burrascoso che va dal dopoguerra 1918 alla guerra del 1939. Il figlio dell'ex-presidente si era recato in America per convincere il padre a presentarsi al processo, ma l'accusato ha preferito rimanere negli Stati Uniti. Egli ha fatto giungere però una lettera al presidente dell'alta corte per spiegare le ragioni dell'assenza e ha chiesto che siano ascoltati alcuni testimoni fra cui Jules Romain, André Maurois, Maurice Maeterinck e Sumner Welles. La commissione tuttavia avrebbe rifiutato di ascoltarli e Chautemps afferma che ciò rende impossibile la sua difesa. Contemporaneamente si svolgerà il processo di Jacques Gustard, durante il quale verranno evocate le faccende della Siria e della Tunisia. Poi gli ammiragli Bléhaut e de Laborde dovranno spiegare perchè fecero affondare la flotta francese di Tolone invece di farla giungere in Africa settentrionale dove doveva riunirsi con quella anglosassone. Dopo di che sarà messo il punto finale ai grandi processi dei responsabili di Vichy.

m.

Miglioramenti economici a categorie di lavoratori

Roma, 24 marzo.

Per le cinque categorie di lavoratori attualmente in agitazione, e precisamente per i ferrovieri, i postelegrafonici, i vigili del fuoco, il personale amministrativo delle Università e gli impiegati degli uffici del lavoro, sono in corso concreti provvedimenti di miglioramenti economici. Alle tre ultime categorie, che raggruppano complessivamente ventimila lavoratori, saranno accordati i miglioramenti che vennero deliberati nei confronti degli statali nell'ottobre scorso, quando cioè i loro stipendi base vennero maggiorati del 70 per cento. L'aumento medio che si calcola verrà corrisposto sarà tra le due e tremila lire mensili.

Per i ferrovieri e i postelegrafonici, scartata la possibilità di corrispondere loro un cosiddetto «premio di ricostruzione », si è proposto dalla C.G.I.L. di applicare agli statali lo stesso sistema di contingenza a scala mobile attuata per i dipendenti dell'industria. Vi sarebbe così, grosso modo, un aumento del cento per cento dell'indennità di contingenza. La questione verrà trattata dal Consiglio dei Ministri convocato per mercoledì al Viminale, il quale dovrà anche pronunciarsi sul progetto di abolizione dell'imposta di R.M. per i redditi di lavoro.

Pare si manifestino taluna correnti ostili a tale provvedimento. L'ostilità sarebbe giustificata dal fatto che le casse statali verrebbero a perdere un introito di 20 o 25 miliardi di lire annue. I favorevoli al progetto affermano che il solo gettito del recente aumento dei tabacchi è analogo a quello che lo Stato perderebbe.

Domani si incontreranno i rappresentanti della C.G.I.L. e della Confindustria per discutere in merito alla scadenza della tregua salariale.

Gli aggressori di G. Amendola davanti la Corte d'Assise

Firenze, 24 marzo.

Il processo per l'aggressione dell'on. Giovanni Amendola, perpetrata il 20 luglio 1925 nei pressi di Pieve a Nievole e che fu « causa unica della sua morte avvenuta il 6 aprile 1926 a Cannes », si è iniziato stamane, alle 10 e 50 presso l'Assise.

L'esame dei testi avrà inizio il giorno 27 marzo

La storia del dott. Wild

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

VIENNA, marzo.

Questa storia l'ho udita in casa dei conti F., che mi hanno invitato a cena. C'era alla tavola, con il conte e la contessa, il cognato, principe H., consigliere aulico in pensione. Sotto lo sguardo di ritratti fotografici e ad olio, e fra trofei di frustini e di corna di cervo, ho assistito alle sforze alimentare di una famiglia viennese di antica nobiltà per rendere onore all'ospite italiano.

Il burocrate eterno

— La sorte di un nostro caro amico, — disse il conte F. dopo cena — lì può dire che cosa è successo da noi. Il dottor Wild, di cui le parlo, può essere un'immagine dell'Austria. E racconto questa storia romantica.

Il dott. Wild aveva circa 65 anni, vestiva uno stivaletto nero, con qualche rammendo negli ultimi tempi ma sempre stiratissimo, un pastrano pure nero, piuttosto corto perchè tagliato per eliminare la reticchiature dell'orlo, e con la bombetta altrettanto carica di anzianità di servizio. In più, portava solenni favoni — altrimenti detto scopettoni o, con un francesismo, favoriti — volo a dire una barba in negativo che incominciò alle tempie e attraverso la guancia si interrompe al mento. Durante la guerra 1914-18 il dottor Wild aveva raggiunto nel ministero degli interni un grado pari a quello di un nostro capo divisione. Sopravvenuta la prima repubblica austriaca, aveva conservato il suo alto posto di lavoratore dello Stato; e sopravvenuta l'annessione alla Germania, aveva avuto una carica burocratica confacente al suo rango. Durante tutte queste vicissitudini non vi sempre portato le fedine vistose che facevano tanto bell'effetto quando si commuovevano per la brezza sulle rive del Danubio. Giunte infine il servizio militare, al quale fu chiamato, come maggiore di amministrazione, nel 1939. La sconfitta e la seconda repubblica gli restituirono, nel 1946, le fedine; ma non gli restituirono il posto nella burocrazia.

Ed ecco che improvvisamente l'autorevole funzionario si trovava nella condizione di doversi cercare un'occupazione qualsiasi per vivere. Ma poteva un vecchio impiegato dello stato umiliarsi fino a questo punto? Poteva uno che aveva aiutato Francesco Giuseppe ad apporre sigilli a documenti storici, occuparsi come contabile, e peggio, come lavoratore manuale? A parte la volontà, quale capacità avrebbe mai avuto? Un funzionario statale, a una settantina in Austria, rimane funzionario statale per tutta la vita, come un cavaliere della penna o un accordato della carta bollata. E il dottor Wild restò con le braccia incrociate, deciso a lasciarsi consumare dal tempo nacrei, ossia a morire di fame su una sedia con la bombetta in testa e i favoriti agitati dal terribile vento viennese, padrone di una stanza senza vetri. Per sua fortuna, la moglie aveva aperto una di quelle botteghette che, sotto l'insegna « Tabak Trafik » vendono una volta al mese sigarette tesserate e negli altri giorni sigarette di borsa nera, fiammiferi, cartoline, francobolli, ceramiche e giornali. Frau Wild, non essendo stata capo divisione ministeriale aveva salvato la situazione. E il dottor Wild si rassegnò ad aiutarla; ma la aiutava come poteva una che aveva cantato il « Serbi Dio » di Haydn in Santo Stefano, al cospetto di S. M.: quando entrava un cliente e chiedeva la merce, Frau Wild ripeteva la richiesta al cliente e quasi togliendo la merce dal cassetto o dallo scaffale e la porgeva alla moglie, affinchè la consegnasse al cliente. Il denaro seguiva il medesimo percorso; e in tutta l'operazione il dottor Wild non volgeva lo sguardo nè alla moglie nè al cliente, ma lo teneva alto, come se attraverso un gran vuoto contemplasse lontani splendori.

L'antico amore

Un giorno di questo inverno entrò nel « Tabak Trafik » una vecchia signora, bene impellicciata; domandò il giornale e stava per uscire quando esclamò: — Oh, Herr Doktor!

Wild mosse leggermente la testa e non rispose.

— Sono Lotte Feier, Herr Doktor, — mormorò in donna mortificata.

— Non la conosco — disse Wild alla moglie.

Ma quando la vecchia signora aveva già aperto la porta egli si alzò; le volse le spalle come se cercasse qualcosa sullo scaffale, e disse:

— Sì, frau Lotte, sono il dottor Wild. Sono passati molti anni. Che cosa fa di bello, frau Lotte?

— Herr Doktor! — esclamò ancora la donna. E per un po' non trovò parole; poi riprese: — Ho sposato un Kurz quelli della gomma sintetica. Posso ordinarle in qualche cosa, dottor Wild?

— Grazie — rispose Wild, sempre senza voltarsi. — Non ho bisogno di nulla; non sono mai stato così bene. Arrivederci, frau Kurz, e tanti auguri.

Lotte era stata un tempo ballerina di corte; e Wild l'aveva corteggiata al tempo felice; le aveva regalato fiori rari e una collana di granati; l'aveva condotta in kindl fino ai boschi, e adesso non poteva offrire che lo spettacolo della propria decadenza. Improvvisamente il vecchio burocrate era preso alla gola da tutti i ricordi, tra il mucchio dei giornali, il banco di cartoline e le statuine di ceramica. Ma non si mosse; teneva lo sguardo nel vuoto.

Quella notte il dottor Wild uscì con la bombetta, e guanti di filo bianco e un bastone col pomo d'avorio. Percorse il Ring, raggiunse Ratzhaus Platz, trovò una panchina tra le aiuole coperte di neve e vi si sedette con il bastone tra le ginocchia e le mani posate sul pomo d'avorio. Restò immobile, scienza: come un monumento al burocrate eterno, come l'immagine della vecchia Vienna piena di troppi monumenti.

Al mattino un poliziotto lo trovò rigido e freddo, con molta brina sulle feline. Chiamò un'autolettiga; ma poichè l'autolettiga non si trovava subito, la gente ebbe modo di fur la coglia di morte seduto e di toglierai il cappello; anche i soldati stranieri: proprio come il dottor Wild desiderava.

« Gott mit uns »

— Non è forse il simbolo dell'Austria — disse il principe H. — una corte il simbolo di Vienna. La nostra città è fatta di burocrati e di pensionati della burocrazia. Anch'io sono un consigliere aulico in pensione; e ricevo 345 scellini, 3450 lire, ogni mese, per mantenere me e mia moglie. Adesso hanno abolito in Austria i titoli nobiliari; ma non possono abolire le abitudini del nostro spirito. Bravanno gli amministratori di una gran parte dell'Europa, che così amministrano oggi!

Allora rammentai il giovane al quale, nel tram, avevo offerto una sigaretta; portava una cintura militare per fener chiuso il pastrano senza bottoni; e sulla cintura si leggeva il motto della Wehrmacht: « Gott mit uns ». Per due volte anche loro, i viennesi, avevano creduto di poter amministrare perfino Dio; ed ora si trovano con l'unica forza delle fedine, delle bombette e dei guanti di filo bianchi rattoppati.

Forse è troppo poco per vivere; ma abbastanza per morire.

Edilio Rusconi

L'adunata sospesa

Roma, 24 marzo.

(u. g.) - Il questore di Roma, dr. Pèlito, non ha concesso la autorizzazione per l'adunata che il partito comunista aveva indetto al Supercinema, ieri mattina 23 marzo, terzo anniversario dell'attentato di via Rasella e del successivo eccidio delle Fosse Ardeatine, oltre che anniversario della ben più remota fondazione dei fasci. Tre anni or sono toccò ai tedeschi, preoccupati dell'ordine pubblico, di vietare ai fascisti di celebrare la loro festa; quest'anno è stato Pèlito a ispirarsi ad analoghi concetti di prudenza ed a proibire ai comunisti di farsi iniziatori di una mesta cerimonia evocativa.

Immaginando la tristezza, la sorpresa penosa che avrebbe dato la notizia del divieto, il questore di Roma l'altra sera si è affrettato a comunicare che la sua decisione si fondava sulla retta interpretazione dell'art. 18 del testo unico della legge di P. S., in base al quale i promotori di adunanze in luogo pubblico debbono darne preavviso al questore tre giorni prima. I comunisti non avendo adempiuto a quell'obbligo si son visti negare il permesso.

La legge è legge, e neppure i comunisti hanno potuto protestare. Dopo aver annunciato sull'*Unità* che il solennello Valerio avrebbe parlato alla cittadinanza romana nella ricorrenza delle Fosse Ardeatine, il giorno dopo hanno informato che « in previsione della eccezionale affluenza di pubblico, e data la relativa ristrettezza del locale » eccetera, la cerimonia insomma era rinviata a domenica ventura. Ma dietro a questo schermo dei comunicati ufficiali si è avuto un retroscena che è abbastanza istruttivo. Il questore, spaventato, avrebbe detto ai comunisti che data l'eccitazione provocata dalla rivelazione dell'identità del colonnello Valerio e dalla proposta di medaglia d'oro fatta a suo favore dal partito comunista, egli non era in grado di garantire l'ordine pubblico. Niente paura — i comunisti gli risposero. — Signor questore, le mettiamo a disposizione il nostro valido, efficientissimo servizio d'ordine. Trecento uomini le bastano? o quattrocento, o cinquecento, quanti vuole. Naturalmente il questore non poteva far altro che rifiutare la cortese offerta. Lo Stato non può ammettere di aver bisogno dell'aiuto di un partito. Ma i comunisti insistevano: signor questore, la informiamo che da ieri mattina noi abbiamo predisposto un servizio di vigilanza nel teatro: uomini nostri già sorvegliano, ispezionano gli scantinati, le tubature, i locali sottostanti il palcoscenico; poltrona per poltrona è controllata: nessuna macchina infernale potrà esservi nascosta. Due ore prima del comizio, signor questore, tutto il teatro sarà occupato da nostri uomini fidati, vagliati uno per uno. Tremila sono i posti del Supercinema? il comizio è alle dieci? alle otto tremila comunisti saranno già seduti nelle tremila poltrone.

Il questore si oppose, in forza dell'articolo 18, sicchè Valerio non è comparso in pubblico. Da domani narrerà le sue memorie sul giornale comunista, ieri se ne è stata pubblicata una commossa biografia. Domenica parlerà e lo vedranno in faccia; poi, la medaglia d'oro gliela daranno? La proposta è partita, la

CRONACA CITTADINA

Si è chiusò il Congresso delle C. d. L.

Divergenze di opinioni sull'apoliticità dell'organizzazione

Con un potente evviva alla unità sindacale lanciato da Grassi e ripreso a gran voce da tutti i presenti, sono terminati ieri i lavori del primo congresso unitario della Camera del Lavoro.

L'unica seria divergenza di opinioni tra i congressisti si è manifestata — come del resto era stato previsto — a proposito del nuovo statuto della C.d.L., in particolare degli articoli 5, 17 e 18. Verteva il primo sulla delicata e dibattutissima questione della «apoliticità» dell'organizzazione sindacale, in quanto affermava: «La C.d.L. è indipendente di fronte ai privati e allo Stato; tuttavia essa non può disinteressarsi dei problemi che interessano la generalità dei lavoratori, come quelli della difesa della repubblica».

Tale formulazione non è sembrata sufficientemente «apolitica» ai rappresentanti della corrente sociale cristiana che ne hanno proposta un'altra, respinta però con 208.000 voti contro 27.000.

Sugli articoli 17 e 18, sulla figura, cioè, del segretario generale predominante nei confronti di quelle dei segretari addetti, vi è stato invece accordo tra comunisti e socialcristiani. Nonostante l'astensione dei socialisti, gli articoli sono stati quindi approvati.

A far parte della nuova commissione esecutiva vengono eletti 13 comunisti: Grassi, Chiappo, Carsano, Ravina, Basaglia, Calimano, Minetti, Farraro, Caramello, Tarenzi, Botticelli, Cunioli, Gianesi; 5 socialisti: Carmagnola, Montermini, Arvolo, Riccossa, Garrone, Castagno; tre social-cristiani: Enrico, Capelletto, Morra; due del P.S.L.I.: Marchese, Montarolo; 1 anarchico: Demi. Sulla stessa proporzione, vengono designati i delegati al prossimo congresso della Confederazione Generale Italiana Lavoratori.

Prima della chiusura dei lavori, su proposta della presidenza, vengono raccolti fondi per venire in soccorso degli assicuratori impegnati in uno sciopero che dura ormai da diciassette giorni: tra l'entusiasmo generale, in un batter d'occhio, vengono raccolte 325 mila lire.

Il discorso dell'on. Nenni

Dal Governo al potere

Gran folla domenica al «Corso» per ascoltare Pietro Nenni, il quale, con il suo facile e trascinante eloquio, ha intrattenuto l'uditorio per circa due ore. Sottolineata in grande decadenza dei ceti borghesi e rilevato l'avanzamento della classe operaia, il «leader» socialista ha spiegato l'ormai famosa frase: «Dal governo al potere»: non incitamento alla dittatura, ma incitamento ad attuare, nel più breve tempo possibile, sul piano della legalità, un minimo di riforme sociali. L'oratore è stato salutato da prolungati applausi.

Non uranio da "atomica,, ma nitrato da farmacisti

La bomba atomica dell'uranio non è scoppiata ma si è invece sgonfiata miseramente. L'uranio non era tale ma semplice nitrato e acetato d'uranio, dai molteplici usi farmaceutici e, com'è ovvio, inutile per preparati bellici. Dei sei fermati dai carabinieri, cinque sono stati rilasciati, avendo l'autorità inquirente riconosciuta la loro innocenza. Uno solo, Luigi Rasero, è stato, per ora, trattenuto, in quanto egli ha portato via il nitrato dal laboratorio d'igiene di Imperia, ove lavorava un suo fratello.

Nuovo aumento della contingenza?

Si ha notizia che la contingenza nella provincia di Torino per gli uomini superiori ai 23 anni aumenterebbe di circa 105 lire al giorno dal 1° aprile. La notizia tuttavia non ha avuto ancora conferme in quanto le trattative sono in corso. L'aumento è senz'altro notevole rispetto a quello di Milano che è stato calcolato in 70-80 lire.

Circolazione tramviaria interrotta dalle 7 alle 8

Anche ieri mattina si è verificato un incidente che, per la quarta volta, in breve spazio di tempo, ha provocato un grave arresto mattutino del servizio tranviario. Alle ore 7 in punto il cavo dell'A.T.M. (nonostante la pioggia e il disgelo) si è trovato privo di energia: le vetture naturalmente si sono fermate e gli operai e gli impiegati che le affollavano sono stati costretti a raggiungere fabbriche e uffici a piedi. Di qui disordini, forti ritardi, contrattempi, disagi e fastidi di ogni genere. Alle 8 l'energia è ritornata. L'A.T.M. ha protestato presso l'A.E.M. e questa ha risposto che anche dalla sua sala-macchine l'energia era scomparsa per un'ora. L'interruzione paralizza la città in un momento cruciale.

E' morta la moglie e il marito si impicca

Una terrificante scoperta hanno fatto ieri sera alle 21 due inquilini delle stabile di via Rubiana 4. Allarmati che da due giorni il loro coinquilino Mario Bucchiasso fu Giovanni, di 49 anni, non era più uscito di casa, essi entravano nel suo appartamento: e scorgevano il cadavere del Bucchiasso penzolante da una corda allacciata ad un porta-tende della finestra.

Gli inquilini si precipitavano a telefonare al commissariato di San Donato. Poco dopo giungevano due agenti col medico municipale che cercavano di ricostruire la scena. Il Bucchiasso aveva lasciato su di un tavolo una lettera indirizzata alla figlia Lina: «Perdonami Lina: sono passo per Teresa. Ho incontrato nell'oscurità in una sedia fuori posto, poi sono svenuto. Addio, perdono». Il suicida — operaio presso la Fiat — aveva perduto quattro mesi fa la moglie, e di tale perdita egli soffriva in modo terribile. Da allora per stordirsi aveva cominciato a bere. Si presume che egli rientrando a tarda ora, ebbro, abbia inciampato in una sedia svenendo per la caduta.

Sia lo scritto lasciato che il sangue raggrumato sul volto confermano l'ipotesi. Quando poi rinvenivano egli commetteva il tragico gesto.

Probabile ritocco delle tariffe telefoniche

Dopo l'aumento delle tariffe postali e telegrafiche se ne annuncia un altro: quello del canone telefonico. Al Ministero delle Telecomunicazioni le Società concessionarie hanno di nuovo fatto presente che le tariffe attuali consentono proventi pari soltanto a sei volte quelli d'anteguerra. Gli ispettori governativi incaricati di esaminare la situazione economica delle Società avrebbero constatato la necessità di aumentare i canoni dal 300 al 365%. Si ha però motivo di ritenere che la prossima revisione delle tariffe non supererà il 100%.

STATO CIVILE

Ascoasso Ernesta, a. 75; Boffel Claudio, m. 1; Francese Francesco, a. 69; Viai Pietro, a. 64; Franceschi Domenica ved. Alberia, a. 45; Peinetti Pietro, a. 78; Morie Vera, m. 4; Forotti Carmelo, a. 84; Basilico Anna, a. 81; Gonella Teresa ved. Foglietti, a. 79; Bonaudo Maria ved. Maffei, a. 78; Rava Felicita, a. 79; Bella Giovanni, a. 73; Calcerano Michele, a. 88; Di Natale Francesco ved. Mora, a. 87; Godano Francesco, a. 81; Bianco Vittoria ved. Perotti, a. 89; Garrisno Franca, g. 15; Casalaggio Giovanni, a. 73; Gallo Ernenegildo, a. 68; Lucardi Felice, a. 49; Barbara Apollonia m. Vassallo, a. 68; Mattolino Maria ved. Gianardo, a. 70; Sardi Carlo, a. 83; Longino Sabatino, m. 9; Cordis Giuseppe, a. 46; Simondi Caterina m. Degiovanni, a. 53; Borri Cugino Anna, a. 71; Trevisan Mario, a. 58; Torasso Giacinto, a. 62; Guglielmetti Ornella, m. 3; Biscotti Mario, a. 61; Bullo Giuseppe, a. 53; Varesio Luigina m. Bathone, a. 49; Era Teresa ved. Feiretti, a. 73; Maffei Guglielmo, a. 50; Amprimo Giuseppina ved. Vighetti, a. 76; Lisolo Lucia m. Secco, a. 78; Serra Amalia m. Degiovannoni, a. 49; Valerio Agostino, a. 60; Actis Lucia m. Bezzone, a. 68; Andreone Margherita m. Goffi, a. 87; Boria Camilla, a. 79; Priolo Rosina ved. Cacosta, a. 84; Aimone Luigi, a. 39; Griffa Paola m. Mosino, a. 81; Percoli Maria m. Fantone, a. 78; Lamarca Maria m. Dido, a. 71; Librale Giuseppe, a. 77; Barale Pietro, a. 73; Alemanni Ilarda ved. Maschio, a. 78; [illegible], a. 72; Morcolino Margarita ved. Oberti, a. 85; Quadriccolo Giuseppe, a. 80; Muletta Giovanni, a. 71; Ivrio Carlo, a. 59; Angero Caterina, m. 4; Fraziano [illegible], a. 64; Salvador Elena m. Gai, a. 35; Bertone Clara, m. 1; Bottone Edoardo, a. 74; De Luca Amalia ved. Arnaudo, a. 89; Calcina Giovina ved. Perozzi, a. 74.

Nascite

Lo Russo Giuseppe; Bonino Ernesto; Bonino Ernesto; Bonino Ernesto